

ERNESTO CRISTIANO

I FUOCHI SPENTI DI ORIONE
Poesie e Satire

*A mia moglie Anna Maria,
ai miei figli: Teresa, Michele
Ferdinando e Roberto
con infinito amore.*

PREFAZIONE

La sorte ha voluto che questa raccolta di poesie venisse fuori per caso invece di restare custodita in un cassetto. Con un amico di vecchia data è parso giusto pubblicarle per un'opera di bene e di solidarietà: donare il ricavato alla ONLUS SIGHTSAVERS INTERNATIONAL ITALIA che si occupa in Africa di bimbi che perdono la vista. Fatta questa premessa, occorre parlare di poesia, del suo valore, della sua bellezza e di quello che rappresenta. Un poeta prima di essere un poeta è un uomo, un uomo libero e i suoi versi devono sempre rappresentare in qualsiasi momento la sua realtà interiore ed esteriore. La poesia quando nasce ti tocca dentro e non puoi fare a meno di mettere a nudo l'anima e fustigare l'incontinenza del potere. Essa insegna a vivere, ad amare, a tenere alta la dignità della persona, a darti un contegno morale, a seguire le pulsioni dei sentimenti più intimi, a trasformare i rumori della vita in canti di suprema armonia.

La poesia deve essere un'esplosione di vita prima ancora che una rugiada di bellezza. Essa è l'affermazione di un presente che sta oltre gli spazi e i giorni, ed è un canto perpetuo che vive attraverso la musica delle parole.

In queste poesie oltre a voler rappresentare il disarmo culturale e morale che vive la società, ho voluto denunciare la realtà corrotta del nostro tempo. Pericle nel suo discorso agli Ateniesi sulla democrazia, pronunciato nel lontano 461 a.C., ci insegna come essa deve essere rappresentata. Rileggendolo ci fa capire quanta inettitudine regna ancora oggi nella sua gestione e rappresentazione. La funzione quindi della poesia non è fine a se stessa, ma è promuovere la cultura morale e civile di un popolo, è rivendicare un racconto di verità e di giustizia e, con E. Scalfari, è volare "per l'alto mare aperto" senza mai fermarsi.

PRESENTAZIONE

La mia impressione è che in questa raccolta di poesie, l'autore spazia dalle languide ed eteree liriche d'amore e di paesaggio, alla satira, alle scudisciate, al personaggio che fa alzare un grido di dolore agli italiani "che non sono in affari".

La sua satira è la storia recente dei nostri tempi, a volte fuori le righe (... gli è stata inferta una ferita, una ferita mortale/ e quel pallore è un biglietto vincente per Caronte...) e il suo amor patrio – chi sarà mai questo sentimento sconosciuto alle nuove generazioni? – gli fa gridare : "quando finisce questo avvilente/ spettacolo di marionette imbellettate?" Così tra questi due fuochi che si contendono la mente e l'anima, l'autore si spinge nelle balze più ripide della cascata dei suoi sentimenti puri e annota: " Amore/ è quando nasce un fiore/ a primavera". I sogni, le speranze e gli aneliti di libertà e di giustizia che sono fortemente invocati, non sono recepiti, anzi sono disillusi e mistificati così che nei versi delle satire sembra risuonare l'epigramma di Gneo Nevio, poeta latino del 3° secolo a.C. che scrisse: "Fato Metelli Romae fiunt consules" (I Metelli diventano consoli per disgrazia di Roma). La risposta dura e minacciosa non si fece attendere:"Malum dabunt Metelli Nevio poetae". (I Metelli procureranno gravi danni al poeta Nevio).

A ben vedere, sono le risposte quotidiane che "il nostro eroe unto del Signore" dà ai suoi oppositori, ai giudici, alla magistratura tutta. In tanti secoli non è cambiato niente!

Prima i nemici si eliminavano con la spada, ora si fanno crollare con rovesci finanziari e con leggi ad personam!

L'autore ha ritenuto di dover trasformare questa rivolta dell'animo in versi e c'è riuscito. Io preferisco riconoscerlo in "voli infiniti", quelli che "il nostro eroe" non riuscirà mai a fare nella sua anima, se ne ha una!

Sandro Rossi

POESIE

VOLI INFINITI

Voli infiniti di gabbiani
sfiorano le onde del mare,
cirri di vele distese
s'intrecciano nel vento,
cantano inni alla vita.
Rinnovato è questo giorno
come il sole che illumina la terra.
Nei cuori nasce una speranza
di accecanti cristalli colorati.
Non ci sono nuvole,
non ci sono pensieri da inseguire.
Tutto è azzurro in questo artificio
e ogni disarmo
annega nell'immaginario.

VIVERE

Ascoltare il ronzio delle api
nella calura assordante di una quiete
rotta sul selciato, non mi trova cosciente.
Guardare l'acqua scorrere sotto un ponte
o sulla riva fragili barchette di carta
non mi riporta strilli chiassosi di bimbi.
Credere a questa malinconica pallida luna,
ai tuoi occhi, a questo fiore appassito
avanti primavera, non mi reca dolore.
Vivere per una voce che mi porta altrove
a tendere la mano a miraggi di un deserto
che non ha confini, non allieta i miei giorni.
Amare come la terra i suoi fiumi e il mare,
come io stanco della mia, la tua vita,
mi rinchiude in questo affannoso recinto
dove il cuore ormai è diventato pietra.